

La necessità di convocare nella scuola e nella Formazione professionale

Seminario per i Coordinatori pastorali
delle scuole e dei Centri di Formazione Professionale salesiani
Roma Salesianum 4 – 6 novembre 2011

Carissimi confratelli, carissimi docenti,

in apertura di questo Seminario di studio, vi rivolgo il benvenuto nella Casa generalizia, a nome del Rettor Maggiore. Questo nostro incontro, atteso ed a lungo preparato, ci rivede assieme a due anni di distanza dal precedente Seminario tenutosi a Sassone nel novembre del 2009. Già in quella circostanza facevo rilevare la positività di una convocazione desiderata e necessaria: quella, cioè che vede assieme i coordinatori pastorali delle scuole e dei centri di formazione professionale salesiani.

Le ragioni di tali convocazioni con cadenza biennale e sistematica, mi sembrano diverse. **La prima** è legata alla **responsabilità che vi è stata affidata**. Ciascuno di voi ha cura di diverse centinaia di preadolescenti ed adolescenti. Siete dei “pastori” dei giovani a pieno titolo ed a tempo pieno. La delicatezza di tale compito è evidente ed immediata. Questa figura, il “catechista” (o “animatore pastorale” o “coordinatore pastorale”), così originale nella tradizione salesiana, non ha pari in altre organizzazioni educative. Svolgete compiti diversi dalla mera organizzazione delle attività extra-scolastiche od extra-didattiche. Il vostro compito è ben più ampio della assistenza religiosa di una scuola, quasi ne foste i cappellani. Siete un centro catalizzatore originale di molteplici interventi (didattici ed educativi) e di molteplici soggetti (salesiani e laici, docenti e personale non docenti, allievi e famiglie, chiesa locale e territorio), orientandoli verso la crescita della persona del giovane, di “quel” giovane.

Mi pare che la categoria della “singolarità” esprima bene la originalità del vostro compito. Non siete coordinatori di iniziative, ma educatori, pastori. Conoscete gli allievi per nome, vi occupate di loro al di là dell’esito scolastico e di ciò che può condizionare l’esito scolastico, ma ancor più il realizzarsi di quel sogno che ciascuno di essi porta nel cuore ed è chiamato a realizzare. Tutti e tre i termini adoperati per definire la vostra identità (catechista, animatore pastorale, coordinatore pastorale) dicono aspetti reali e complementari, anche se nessuno di essi esaurisce la ricchezza dei compiti che ne scaturiscono. Come Salesiani, siete in “presa diretta” con i giovani, in prima linea per cogliere bisogni, domande, delusioni, attese. “Siete” con e per i giovani prima ancora che “fate”, così come ha messo in rilievo due anni or sono, Don Rossano Sala, nella sua splendida relazione al Seminario di Sassone, a cui rimando.

Siamo qui, quindi, per parlare dei giovani, per confrontarci su come aiutarli a crescere, a incontrare Gesù e riconoscerlo come il Cristo, il Signore, il “mio” Signore. Ritengo che sia stata una conquista della Conferenza degli ispettori d’Italia con le sedi nazionali del CNOS Fap e del CNOS Scuola, l’aver promosso questa convocazione biennale. Mi sembra un atto di serietà ed un dovere verso i ragazzi ed i giovani che ci vengono affidati.

La seconda ragione è legata alla responsabilità che, come Salesiani, abbiamo nella **società civile** e nella **Chiesa italiana**. Siamo impegnati su un fronte ampio, in tutto il territorio nazionale. Le scuole sono 138, gli allievi 25.703 allievi, le classi 1066, i docenti 2265 docenti, dei quali 280 salesiani. I Centri di Formazione Professionale sono 49 con 18.619 allievi dai 14 ai 18 anni, nella fascia dell’obbligo formativo, senza contare i partecipanti a progetti formativi specifici (apprendistato, formazione professionale superiore, formazione professionale continua), gli operatori 1352. E’ oggettivamente raro trovare sacerdoti o religiosi o animatori pastorali che hanno

di fronte a sé stabilmente un numero così vasto di giovani. Ciascuno di voi ha un contatto stabile con centinaia di preadolescenti e di adolescenti per diversi mesi e per alcuni anni. Ha quindi, sotto i propri occhi, uno “spaccato” immediato della condizione giovanile. Essi non sono “utenti” di un servizio che noi “eroghiamo”, ma compartecipi di un patto educativo, espressione di ricchezze e problematicità familiari, “epifania” di malesseri sociali, ma anche di risorse nascoste e potenzialità inesplorate. Le nostre scuole ed i nostri Centri di formazione professionali hanno potenzialità immense, poiché hanno fin d’ora le mani sul futuro (“I touch the future, I teach” di Christa McAuliffe, cfr <http://www.jameslogancourier.org/index.php?itemid=1434>), sono – o possono diventare – laboratori di trasformazione sociale in cui far nascere un uomo nuovo. Il catechista è il regista di questa storia, poiché tiene desta la sensibilità dei docenti, del personale direttivo, delle famiglie verso orizzonti più alti e lontani del risultato scolastico e del successo individuale. Egli tiene desta l’attenzione, coordina ed orienta le risorse proprie di una scuola (contenuti, metodologie didattiche, esperienze, relazioni, iniziative) verso un progetto di educazione integrale.

Per molti di questi ragazzi e giovani, poi, noi siamo la Chiesa che essi incontrano più a lungo, la prima (in qualche caso) o, più frequentemente, l’unica. Non siamo *nella* Chiesa locale come scuola cattolica, ma siamo *la* Chiesa locale che incontra questi giovani. Di qui la assoluta necessità della presenza dei coordinatori pastorali nella vita della Chiesa diocesana.

La terza ragione discende dal programma di attuazione del **Capitolo generale 26°**. Esso è “la rotta di navigazione” per tutta la Congregazione, le Ispettorie, le comunità locali per il sessennio 2008-2014. Mi sembra corretto ribadire che la creatività personale di ciascuno di voi e le esigenze locali peculiari devono comporsi con una dimensione “oggettiva” e programmatica di Congregazione che indica priorità e percorsi. Siete coordinatori pastorali di scuole e di Centri di formazione professionali *salesiani*, e come tali vi presentate, e come tali venite richiesti e riconosciuti. Dunque vi è necessariamente, vi deve essere, un linguaggio comune, degli obiettivi condivisi, delle consegne che l’autorevolezza di un Capitolo generale offre a tutte le ispettorie ed a tutte le comunità locali. Ecco perché abbiamo voluto scandire i nostri 3 seminari del sessennio con i temi centrali del CG 26.

“La necessità di convocare” è una di questi nuclei. Esso fa riferimento allo stretto legame tra il carisma salesiano ed i consacrati salesiani. Il primo non ha futuro senza persone che offrono la loro vita, in risposta ad una chiamata. Conosciamo tutti la responsabilità della comunità cristiana, e dunque delle nostre comunità salesiane, nell’opera di mediazione della chiamata. Nella logica dell’incarnazione, il dono che viene dall’alto per opera dello Spirito, richiede un grembo, quello di Maria. Le vocazioni alla consacrazione salesiana non sono quindi opera di propaganda, né (ordinariamente) frutto di germinazione spontanea, ma richiedono la paziente mediazione umana, un grembo, cioè un habitat, un clima, un ambiente accogliente, esperienze che siano *annuncio* e pro-vocazione, persone attente ai segni dello Spirito nella vita dei giovani e coraggiose nel fare una *proposta* che faccia interrogare ed inauguri un cammino di *accompagnamento* spirituale.

Dal Capitolo generale ad oggi abbiamo avuto, a questo riguardo, due contributi di rilievo. Il primo è la maturazione del Progetto di animazione vocazionale della Regione “Darei la vita”, approvato dalla Conferenza degli Ispettori il 18 dicembre 2009. Esso, come sapete, è stato il frutto di un paziente lavoro “dal basso”, durato due anni, volto ad unificare i linguaggi e condividere un orizzonte comune su “cultura vocazionale”, vocazione e vocazioni. Ha raccolto e rilanciato l’esperienza della Comunità Proposta. Ha tracciato i cammini vocazionali ispettoriale per fasce di età nei Gruppi Ricerca. Ma il frutto più bello di tale sforzo del Servizio nazionale Vocazioni della CISI, non è stato la redazione ed edizione del libretto, quanto l’attuazione in tutte le Ispettorie di cammini omogenei e condivisi, la individuazione delle Comunità Proposta e la definizione della loro identità e dei loro programmi.

E' stata dunque ricostruita quella "filiera" organica e sistematica che in tutte le Ispettorie ha dato spessore e contenuto alla animazione vocazionale della pastorale giovanile, superando dicotomie e dualismi, reciproche ignoranze, impostazioni lineari segmentate tra un "prima" (la pastorale giovanile" ed un "dopo" (la pastorale vocazionale). Il Progetto "Darei la vita", mi sembra quindi il frutto maturo di un lungo cammino di ricerca e di sperimentazione delle Ispettorie dalla fine degli anni '70 (in coincidenza con la chiusura delle strutture vocazionali tradizionali, gli aspirantati) ad oggi.

Il secondo contributo che la riflessione salesiana sulla animazione vocazionale ha avuto è stato l'autorevole intervento del Rettor Maggiore con la **Strenna del 2011 "Venite e vedrete"** sulla necessità di convocare (ACG 409, gennaio-aprile 2011). Dopo un pregevole e sintetico rimando a Don Bosco animatore e promotore vocazionale, Don Chavez si sofferma su una "urgenza previa", quella cioè di creare e promuovere una "cultura vocazionale", superando una concezione riduttiva della pastorale vocazionale che fa di essa opera di pochi per pochi. Prima delle iniziative, delle proposte, dei cammini, è necessario favorire il clima adatto, l'habitat adeguato, la cura del terreno. Assieme a questa attenzione Don Chavez indica alcuni aspetti che hanno una speciale importanza nell'animazione e nella proposta vocazionale, quali l'educazione all'amore ed alla castità, l'educazione alla preghiera, l'accompagnamento personale. Indica infine nel Movimento Giovanile Salesiano il luogo vocazionale privilegiato per la maturazione di vocazioni consacrate salesiane.

Su questa struttura è articolato il nostro Seminario di studio. **Don Miguel Canino Zanoletty**, Docente di storia Ecclesiastica, ci illuminerà questa sera su "La cultura vocazionale nella prassi di Don Bosco". Il **Professor Giuseppe Savagnone**, docente di Storia e Filosofia e collaboratore della Conferenza Episcopale Italiana, ci aiuterà a riflettere su "La promozione della cultura vocazionale nella Scuola e nella Formazione professionale oggi". **Don Francesco Marcoccio**, Delegato per la Pastorale Giovanile della ICC, si concentrerà su alcuni percorsi per tradurre nella Scuola e nella Formazione professionale la cultura vocazionale.

La metodologia del Seminario prevede una articolazione di riflessioni e di confronto con esperienze di confratelli, rappresentative della multiforme ricchezza delle ispettorie italiane. La buona notte di Don Francesco Cereda e di Don Adriano Bregolin arricchiranno le nostre giornate. La preghiera comune e la celebrazione dell'Eucaristia ne saranno la sorgente di grazia e di luce nello Spirito. Durante il Seminario è stata allestita la mostra "L'educazione è cosa di cuore e le chiavi del cuore le possiede solo Dio", a cura dei Confratelli della ILE che ringrazio.

Concludo ringraziando le sedi nazionali del CNOS Fap e del CNOS Scuola per la organizzazione del Seminario. Colgo l'occasione per salutare e presentare a tutti voi l'Ispettore della Ispettoria Lombardo Emiliana, Don Claudio Cacioli, che è l'Ispettore referente della CISI per la Scuola ; Don Gianni Filippin, nuovo Direttore nazionale del CNOS Fap, Don Alberto Zanini, nuovo Segretario nazionale del CNOS Scuola, Don Antonio Di Renzo nuovo Amministratore della Sede nazionale del CNOS Fap.

Ringrazio con voi l'Ispettore Don Eugenio Riva ed i carissimi confratelli Prof. Luca Bertazzi, Don Gennaro Comite, Don Bruno Canova per il servizio svolto nella Sede nazionale.

La riflessione, la preghiera in comune, lo scambio fraterno, l'ascolto ritmeranno queste giornate e le renderanno feconde. A tutti voi il benvenuto e l'auguro di buon lavoro.